Prato: storie di quotidiana economia circolare

di **Aurora Magni**

La Camera di Commercio di Prato da anni sviluppa iniziative per supportare le imprese impegnate nella **rigenerazione delle fibre** e diffondere questa pratica

La lana è da sempre la fibra più rilavorata: la struttura stessa del tessuto a maglia favorisce la pratica domestica del disfare un capo non più utilizzabile o gradito per realizzare un nuovo manufatto. Trasformare un'attitudine figlia delle società contadine e dei periodi di ristrettezza economica in un business industriale è stato il grande merito del distretto di Prato che di fatto ha adottato i principi dell'economia circolare ben prima che qualcuno ne coniasse il termine.
È a Prato infatti che nel secolo scorso ha preso vita un articolato sistema di raccolta, cernita degli stracci, sfilacciatura e carbonizzo, quindi filatura, tessitura e nobilitazione della lana restituita così a nuova vita. Una tradizione antica che oggi si avvale del supporto di centri di ricerca, laboratori di analisi, società di consulenza e che trova nelle nuove sensibilità ecologiche dei consumatori e delle case di moda un forte argomento di rilancio.
«Oggi si parla molto di economia circolare e la UE dedica a questo tema molte energie e risorse – spiega il presidente della **Camera di Commercio di Prato Luca Giusti** – Possiamo dire, non senza un legittimo orgoglio, che le industrie tessili pratesi applicano questa filosofia da molti anni fornendo ai processi produttivi volumi importanti di scarti tessili altrimenti destinati alla termovalorizzazione o alla discarica. Il tutto con un grande vantaggio per l'ambiente. Un dato emergente da un nostro studio di alcuni anni fa ci aiuta a riflettere: in media, per la produzione di una t-shirt da uomo in cotone si immettono in atmosfera 6.500 kg di CO_2 mentre per la produzione di un kg di lana rigenerata si scende ad appena 100 grammi. Riciclare fa bene all'ambiente. Dovremmo farlo molto di più».

Luca Giusti, presidente della Camera di Commercio di Prato

È a Prato che nel secolo scorso ha preso vita un articolato sistema di raccolta, cernita degli stracci, sfilacciatura e carbonizzo, quindi filatura, tessitura e nobilitazione della lana restituita così a nuova vita

Dagli anni '50 del secolo scorso si è sviluppata sul territorio una estesa rete di aziende impegnate nelle varie fasi di processo di riciclo.
Un giro d'affari importante che genera risultati ambientali altrettanto significativi. Si calcola che il distretto pratese lavori annualmente 20.000 tonnellate di tessuti, operazione che, confrontata con l'equivalente di fibra vergine, porta a stimare un risparmio di 60 milioni di kilowatt di energia, 500.000 metri cubi di acqua, 650 tonnellate di ausiliari chimici e 300 tonnellate di coloranti. In tempi recenti, oltre al tradizionale riciclo della lana, si sta diffondendo anche la pratica del riciclo delle fibre nobili come il cahsmere e seta.

L'IMPEGNO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI PRATO

La Camera di Commercio di Prato da anni sviluppa iniziative per supportare le imprese impegnate nella rigenerazione delle fibre e diffondere questa pratica.
Una prima iniziativa era stata lanciata nel 2008 con il marchio **Cardato Regenerated CO_2 Neutral**, progetto che, come indicato dagli accordi di Kyoto, consentiva alle imprese partecipanti di compensare i volumi di CO_2 prodotta con l'acquisto di crediti finalizzati alla piantumazione di aree del mondo a rischio ambientale. Al di là delle critiche rivolte a livello internazionale alla borsa dei crediti verdi e alla sua gestione, da allora l'approccio dei produttori pratesi si è evoluto, come precisa Luca Giusti.
«L'obiettivo è quello di qualificare le filiere produttive del cardato e del cardato riciclato con un sistema di certificazione che analizza il ciclo di vita del prodotto e mostra in maniera trasparente gli standard qualitativi di produzione. Per questo nel 2015 abbiamo lanciato due marchi basati sulla misurazione documentata delle caratteristiche qualitative dei materiali e del loro costo ambientale: **il Marchio Cardato e il marchio Cardato Recycled**».
Il primo, il marchio Cardato, viene attribuito a prodotti realizzati con almeno 60% di fibre cardate la cui produzione deve essere tracciata in modo trasparente misurando l'impatto ambientale dell'intero processo in base a tre aspetti: il consumo di acqua e di energia e la produzione di CO_2. Il secondo, il marchio Cardato Recycled, certifica prodotti realizzati con almeno il 65% di materiale riciclato e il cui profilo ambientale viene valutato mediante la metodologia LCA (Life Cycle Assessment).
Grazie a un accordo con Unionfiliere, le imprese che ottengono uno dei due marchi, possono acquisire la certificazione "TFashion" che garantisce la tracciabilità dei prodotti. La valorizzazione della filiera locale è infatti un requisito irrinunciabile: per fregiarsi dei marchi i tessuti e i filati devono essere prodotti all'interno del distretto pratese.
Il nuovo protocollo è stato predisposto grazie alla collaborazione di **Next Technology Tecnotessile**, la struttura di ricerca pratese che dagli anni '90 si occupa di diffondere cultura dell'innovazione nel settore.
Al lavoro che ha portato alla creazione del nuovo marchio hanno inoltre collaborato Cna, Confartigianato e Unione Industriale Pratese, mentre a garantire il processo di certificazione è stato inoltre incaricato SGS, l'ente

di certificazione internazionale. È opinione diffusa tra i promotori che l'interesse dei brand della moda per queste certificazioni sia in crescita. «I brand – conferma Giusti – stanno mostrando un crescente interesse per i materiali second life e si rivolgono sempre più frequentemente alle imprese che grazie alle nostre certificazioni possono fornire informazioni e dati oggettivi validati da un ente terzo. Tracciabilità ed evidenze oggettive sono infatti un antidoto potente contro il rischio del greenwashing, quelle iniziative promozionali che usano la terminologia della sostenibilità per cavalcare il trend della moda ecologica».

In media, per la produzione di un kg di lana rigenerata si immettono in atmosfera **solo 100 g di CO_2**

ECONOMIA CIRCOLARE E SICUREZZA CHIMICA POTRANNO PRESTO INCONTRARSI?

Se la pratica del riciclo è irrinunciabile in un'economia che vuole allungare la via delle risorse che utilizza, i filati ottenuti dalla lavorazione di capi d'abbigliamento prodotti spesso nel Far East si portano in dote le sostanze chimiche utilizzate nei processi e a volte tutta la loro tossicità. Un tema ricorrente nel distretto dove 27 imprese hanno sottoscritto **l'impegno Detox** per l'eliminazione delle sostanze tossiche dai prodotti e dai processi tessili. «Il valore ecologico di un prodotto riciclato – spiega Giusti – è nel risparmio di materie prime, nella riduzione del carico energetico e degli scarti ma certamente la pratica del riciclo diventerà ancora più efficace quando le filiere che generano gli articoli destinati al riciclo utilizzeranno coloranti e ausiliari chimicamente sicuri. L'economia circolare è infatti un processo che coinvolge tutta la filiera globale della moda, il mondo della chimica. È una scommessa che stimola ricerca e innovazione per trovare e condividere soluzioni e prassi in grado di realizzare una moda sempre più green e sicura».

IL RICICLO È IL NOSTRO MESTIERE: 3C FILATI

Claudio Mannelli, uno dei titolari di 3C Filati, non è un uomo che ama i lunghi discorsi. Preferisce farti vedere e toccare i materiali che 3C Filati prende in carica sotto forma di scarti tessili e segue lungo il percorso della sfilacciatura fino alla filatura. Chi visita l'azienda non può non restare impressionato dalla varietà dei colori e dalle molte alternative di nuance ed effetti tattili che partendo da stracci è possibile ottenere. E infatti, grazie all'esperienza acquisita e alla voglia di sperimentare nuove soluzioni, l'azienda vanta una cartella colori di 112 campioni ottenuti selezionando con cura i materiali in entrata ed evitando così di sottoporli a interventi tintoriali se non il minimo necessario a 'correggere' la tonalità. Un altro vantaggio ecologico non di poco conto. 3c Filati nasce nel 1984 come cernita e vendita stracci, nel 1991 avvia la produzione di filati cordati. Ha sede a Montale, a pochi chilometri da Prato e ogni anno produce oltre 700mila kg di filati. Lavora soprattutto la lana (70%) ma anche la poliammide (20-25%) e, in piccola parte, anche eventuali altre fibre presenti (da 5 a 10%). Produce filati per tessitura, abbigliamento e arredamento, per maglieria e per accessori (sciarpe, plaid, calzini ecc..) destinati a clienti italiani, molti dei quali toscani. Da qualche tempo però l'ufficio commerciale è contattato anche da imprese tessili straniere alla ricerca della lana rigenerata pratese a conferma dell'interesse che la lana second life riscuote tra i brand della moda sostenibile. Così, se fino a poco tempo fa l'idea di essere più internazionali era solo un progetto oggi sta diventando un programma operativo.

«L'essere stati tra i primi a ottenere il marchio Cardato Recycled ci ha dato visibilità – spiega Claudio Mannelli – ma soprattutto grazie all'LCA abbiamo potuto sintetizzare il nostro lavoro in dati che possono far comprendere ai nostri clienti, ma anche ai consumatori, quanto sia importante privilegiare materiali da riciclo. Grazie a Next Technology Tecnotessile abbiamo confrontato la produzione di CO_2eq di un kg di filato da materia prima riciclata con un kg di filato da materia prima vergine. I dati ottenuti dimostrano che l'uso di fibre da riciclo consente di ridurre le emissioni di 36.3 kg di CO_2 ogni kg di filato, un volume che equivale alle emissioni di un'automobile in viaggio tra Prato e Milano. Interessanti anche i dati relativi al risparmio idrico. In questo caso la produzione di filati da fibre riciclate permette una riduzione del consumo di acqua pari a 500 L/kg di filato, un volume che consentirebbe di coprire il consumo giornaliero pro capite di acqua di 3 persone in Italia».

A conferma di quanto il mondo del riciclo di materiali tessile sia tutt'altro che statico, l'azienda ha recentemente presentato due nuovi 2 filati in lana (65 e 70%) in mischia con poliammide e poliestere che, oltre ad avvalersi della certificazione Cardato recycled, ne superano gli standard essendo prodotti con materiale 100% second life, il tutto a vantaggio dell'ambiente. Le iniziative sviluppate da 3C Filati sono state realizzate nell'ambito del progetto RIFILO finanziato nel quadro del POR FESR Toscana 2014-2020. Questo conferma quanto sia utile per le imprese specie di piccole dimensioni ricevere il supporto pubblico per la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA